

Documento dei docenti universitari abilitati alla prima fascia sulla situazione delle chiamate nelle Università italiane

**Ill.ma Ministra dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca
Senatrice Valeria Fedeli**

Ci permettiamo di sottoporre alla Sua attenzione una grave situazione irrisolta da quattro anni ormai.

Siamo un numeroso gruppo di docenti universitari che nelle tornate di Abilitazione scientifica nazionale (ASN) del 2012 e del 2013 hanno ottenuto abilitazione alla prima fascia (professore ordinario, PO), dopo anni di studio e ricerca. Un risultato, ci permetta, del quale siamo orgogliosi perché per primi ci siamo sottoposti, senza esitazioni, al giudizio di una commissione nazionale con la presenza di un docente straniero, superando mediane relative alla produzione scientifica molto rigorose.

Ebbene, malgrado siano passati quattro anni, la maggior parte di noi non ha potuto accedere al ruolo, con chiamate o concorso.

Siamo consapevoli delle difficoltà del Paese, ma riteniamo molto grave che il Ministero dell'Università e della Ricerca ad oggi non abbia tenuto nella meritata attenzione una situazione che è destinata ad aggravarsi anche in conseguenza della riapertura del procedimento di abilitazione scientifica nazionale (ASN) nel 2016.

In considerazione del Suo impegno a fianco di chi lavora, Le chiediamo di porre fine a questa situazione incresciosa, che rende, ancora una volta, l'Italia un *unicum* rispetto al resto del mondo. Non c'è Nazione che tratti in questo modo le "menti" del Paese, che svolgono, per di più, un ruolo fondamentale in ogni settore della ricerca, dell'innovazione e della formazione degli studenti. Siamo noi che, malgrado la profonda amarezza provocata dal trattamento ricevuto, cerchiamo ogni giorno di accendere la scintilla dello studio, del metodo e del rigore.

Gli abilitati a PO, una volta chiamati, potranno colmare le lacune che si sono venute a determinare in seguito ai numerosi pensionamenti e riequilibrare la componente femminile divenuta ancora più esigua tra i professori ordinari.

Le chiediamo quindi di esaminare la situazione e fare in modo che si proceda con rapidità al reclutamento nelle Università di coloro che hanno ottenuto l'abilitazione a PO. Chiediamo un investimento adeguato di risorse finanziarie nel "capitale" umano per rafforzare il sistema universitario italiano. Riteniamo indispensabile che il Ministero aumenti le risorse finanziarie, davvero scarse, destinate al reclutamento dei nuovi PO, soprattutto se confrontate con quelle che il Governo precedente era intenzionato a stanziare per le c.d. "cattedre Natta" e il c.d. "Human Technopole". L'aumento delle risorse per la promozione a PO, rinnovando il corpo docente, favorirebbe le migliori prospettive di cambiamento nel segno della qualità delle Università italiane. Questo è lo

spirito della ASN.

Nella legge di stabilità 208/2015, il comma 206, ha previsto un aumento del Fondo per il finanziamento ordinario delle Università destinato agli abilitati a PO, ma si tratta di un fondo limitatissimo, quasi simbolico, che ha consentito pochissime prese di servizio in tutta Italia.

Molti di noi sono stati e sono penalizzati dai criteri di assegnazione alle diverse Università di punti organico per il reclutamento dei nuovi PO fondati sulla *performance* complessiva delle medesime. L'opportunità della presa di servizio è collegata non al merito individuale, come nel quadro della ASN, ma alla suddetta *performace*. Questa differenza genera una discriminazione tra gli abilitati tutti giudicati, nel quadro della ASN, secondo principi e procedure omogenei e assolutamente nuovi per il sistema di reclutamento universitario italiano. Una discriminazione che deriva dalla valutazione non già delle nostre infaticabili attività didattiche e di ricerca, ma semplicemente della rispettiva sede universitaria nel suo complesso nella quale possono dissolversi i nostri incessanti contributi positivi. Alla penalizzazione individuale segue quella istituzionale, perché il mancato apporto di PO, rallenta il rilancio delle strutture verso standard più elevati.

Non vanno poi trascurati i nefasti effetti dei pensionamenti che avvengono in assenza di *turn over*, con problemi di sostenibilità della didattica e soprattutto delle diverse funzioni istituzionali universitarie, quali il coordinamento di corsi di laurea, la direzione di Scuole, di dottorati, oltre alla direzione dei Dipartimenti e al coordinamento di progetti di ricerca nazionali e internazionali. L'immissione in ruolo degli abilitati a PO permetterebbe una migliore gestione dell'attività amministrativa universitaria tramite figure apicali e rilancerebbe la ricerca tramite la capacità attrattiva di fondi competitivi, generalmente riconosciuta a professionalità di profilo elevato e ampio bagaglio di ricerca.

Le chiediamo quindi, con forza di prevedere, almeno per le Università che hanno abilitati a PO, un aumento dei punti organico anche per consentire alle stesse Università di avvalersi di docenti stimati in diverse parti del Paese e sovente all'estero, ma finora molto penalizzati.

La chiamata degli abilitati a PO produrrebbe, peraltro, un effetto virtuoso a catena perché la stessa possibilità di assumere ricercatori a tempo determinato dipende dalla capacità dei PO di attrarre fondi di ricerca competitivi: indebolire l'organico universitario nella componente dei PO significa indebolire tutto il sistema della ricerca universitaria e degli enti a esso collegati in ambito nazionale e internazionale. A questo proposito, il sito ufficiale del CUN il 25 gennaio 2017 riporta, tra le altre, la seguente considerazione a pagina 54 dell'allegato A del comunicato (<https://www.cun.it/homepage/evidenza/universita-le-politiche-perseguite-le-politiche-attese/#null>): "Le dinamiche di avanzamento nella prima fascia si stanno mostrando inadeguate a fronteggiare l'attuale situazione di minimo storico della numerosità dei Professori ordinari. Per trovare valori inferiori alle attuali 13000 unità, bisogna risalire al

1989, quando il corpo studentesco non raggiungeva i tre quarti di quello attuale, pur prevedendosi già nel DPR 382/1980 un organico di 15000 unità. Appare pertanto fortemente anomalo in questo contesto che il numero di Professori associati abilitati alla fascia superiore e non chiamati sia attualmente pari al 75%”.

La chiamata degli abilitati a PO permetterebbe altresì di non vanificare una procedura di selezione complessa e costosa, anche a seguito della partecipazione di un membro OCSE per ogni commissione, qual è l’ASN. Tale risultato contribuirebbe in maniera decisiva al rilancio del sistema universitario italiano, grazie a una classe dirigente dotata di competenze confrontabili con quelle dei colleghi all’estero, in particolare in Europa.

26 febbraio 2017

I professori e ricercatori abilitati alla prima fascia dell’Università degli studi di Bari, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, del Molise, della Calabria, della Campania Luigi Vanvitelli, dell’Insubria, del Salento, Ferrara, Firenze, Milano Statale, Padova, Palermo, Perugia, Pisa, Roma La Sapienza, Roma Tre, Salerno, Siena, Teramo, Trento e Trieste.